

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LUCREZIA BORGIA

14

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1840



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XL

B

AVVERTIMENTO



VITTOR Ugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella *LUCREZIA BORGIA* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte che

tragici ; stile insomma conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi , e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi , se mal non mi appongo , poichè è questa la protasi del soggetto , e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare , all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI

PERSONAGGI

ATTORI

D. ALFONSO, Duca di Ferrara	Sig. MARINI IGNAZIO
Donna LUCREZIA BORGIA	Sig. ^a FREZZOLINI ERMINIA
GENNARO	Sig. MORIANI NAPOLEONE
MAFFIO ORSINI	Sig. ^a MAZZARELLI ROSINA
JEPPPO LIVEROTTO	Sig. BENCIOLINI ANTONIO
Don APOSTOLO GAZELLA	Sig. TIRABOSCHI GIOVANNI
ASCANIO PETRUCCI	Sig. BERINI AGOSTINO
OLOFERNO VITELLOZZO	Sig. MARCONI NAPOLEONE
GUBETTA	Sig. ROSSI GAETANO
RUSTIGHELLO	Sig. POCCHINI RAINERI
ASTOLFO	Sig. REGINI FRANCESCO
La Principessa NEGRONI	Sig. ^a CASATI VIRGINIA

Cavalieri , Scudieri , Dame , Scherani , Paggi
Maschere , Uscieri , Alabardieri , Coppieri , Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia :
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

Musica del Maestro Sig. GAETANO DONIZETTI.

Le Scene tanto dell'opera che dei balli sono d'invenzione
ed esecuzione dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli
Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari
Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole.

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera
Sig. RABONI GIUSEPPE.

pel Ballo
Sig. MARCOBA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia
Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno
Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. FELISI ANTONIO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piomista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor GIOVANNI CARIGNANI.

BALLERINI.

Compositori de' Balli

Signori SALVATORE TAGLIONI, Maestro di Perfezionamento
nelle Reali Scuole di Ballo in Napoli - FERDINANDO RUGALI.

Primi Ballerini danzanti francesi

Signori: Lefebvre Augusto - Rosati Francesco - Laville Pietro
Signore: Cerrito Fanny - De Bankowska Elisa (*detta Variu*)

Primi Ballerini italiani

Signora: Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale, allievi dell'I. R.
Scuola di Ballo. - Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Cotte Effisio - Bocci Giuseppe - Pratesi Gaspare
Trigambi Pietro - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Lasina-Muratori Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Gabba Anna

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolom.
Viganoni Solone - Gramegna Giovanni - Penco Francesco
Croce Gaetano - Bertucci Elia

Gallinotto Carlo - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorea Luigi
Quattri Aurelio - Meloni Pietro - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Hoffer Maria
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia - Angiolini Silvia
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita

Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia

They Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Croce Giuseppe - Vismara Cesare - Adami Lorenzo

Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PROLOGO

SCENA PRIMA

TERRAZZO NEL PALAGIO GRIMANI IN VENEZIA.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente GUBETTA, GAZELLA, ORSINI, PETRUCCI, VITELLOZZO e LIVEROTTO. Quindi GENNARO che com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appurato dagli altri.

GAZ. Bella Venezia!

PET. Amabile

ORS. D'ogni piacer soggiorno!
Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.

TUTTI E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?

GUB. Le avrem. D'Alfonso è splendida (inol-
Lieta la Corte assai. trandosi)
Lucrezia Borgia...

ORS. (interrompendolo) Acquetati:
Non la nomar giammai.

VIT. Nome esecrato è questo.

LIV. La Borgia! io la detesto...

TUTTI Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?

- ORS. Io più di tutti. Uditemi. (tutti si accostano)
Un vecchio... un indovino...
- GEN. Novellator perpetuo (interrompendolo)
Esser vuoi dunque, Orsino?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace...
- TUTTI Taci... non l'interrompere...
Breve il suo dir sarà.
- GEN. Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)
- ORS. Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
- TUTTI La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
- ORS. Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme -
E insiem morrete, allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
- TUTTI Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
- ORS. *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei proseguì più forte...
Odio alla rea Lucrezia...
Dove è Lucrezia è morte.

- Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!...
- TUTTI Rio vaticinio è questo...
Ma fè puoi dargli?... no.
- TUTTI
- ORS. Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
- GLI ALTRI Bando a sì triste immagini...
Passiam la notte in gioia.
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noia.
Finchè il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furor dei Borgia
Non ci potran colpir...
Vieni; la danza invitaci...
Lascia costui dormir.
(partono tutti, traendo seco Ors.)

SCENA II.

Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata. È LUCREZIA BORGIA: s' inoltra guardinga. Vede GENNARO addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. GUBETIA ritorna.

LUC. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (si accorge di Gub.)

GUB. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero;
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUC. E insultata sarei! m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

GUB. Il vedo,
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia ...
LUC. Tu scoprirlo!... Non puoi. Seco mi lascia.
(Gub. si ritira)

SCENA III.

LUCREZIA e GENNARO addormentato. Mentre LUCREZIA si avvicina a GENNARO non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUC. Come è bello! Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena
Or che alfin lo può mirar ...
Mi risparmia, o Ciel, la pena
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!.. no, non oso... (piange)
Nè scoprir il mio sembiante.

Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I.° UOMO (Vedi? è dessa...)
II.° UOMO (È dessa... è vero.)
I.° (Chi è il garzone?)
II.° (Un venturiero.)

I.° (Non ha patria?)
II.° (Nè parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)
I.° (Di condurlo adopra ogn' arte
A Ferrara in mio poter.)

II.° (Con Grimani all'alba ei parte ...
Ei previene il tuo pensier.)

LUC. Mentre geme il cor sommessò,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto ...
Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer.

Triste notti e veglie amare
Debbo io sola sostener. (si alza: i due
mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la
mano di Gen. Egli si desta e l'afferra per le braccia)

LUC. Ciel!... (per isciogliersi da lui)
GEN. Che vegg'io?

LUC. Lasciatemi.

GEN. No, no, gentil signora:
No, per mia fede! (trattenendola)

LUC. (Io palpito.)

GEN. Ch'io vi contempi ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile

LUC. Per voi si trovi un cor.
 Gennaro!... E fia possibile
 Che a me tu porti amor?
 GEN. Qual dubbio è il vostro?
 LUC. Ah! dimmelo.
 GEN. Sì, quanto lice io v' amo.
 LUC. (Oh gioja!)
 GEN. Eppure... uditemi...
 Esser verace io bramo.
 Avvi un più caro oggetto
 Cui nutro immenso affetto.
 LUC. E ti è di me più caro!
 Chi mai?
 GEN. Mia madre ell' è.
 LUC. Tua madre!... O mio Gennaro!
 Tu l' ami?
 GEN. Ah, più di me!
 LUC. Ed ella?
 GEN. Ah! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
 LUC. Come?
 GEN. È funesta istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinto;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
 LUC. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
 GEN. Di pescator ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim' anni miei.
 Quando un guerriero incognito
 Venne d' inganno a trarmi,

Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
 LUC. E il foglio suo?...
 GEN. Miratelo.
 Mai dal mio cor non parte.
 LUC. Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
 GEN. Ed io, signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
 LUC. Ah! sì... per lei... per te.
 GEN. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.

 a 2
 LUC. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba...
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
 GEN. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave imagine
 Me n' ho formata in petto:

Seco, dormente o vigile,

Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri: Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)

LUC. Gente appressa... io ti lascio.

GEN. (trattenendola) Ah! fermate.

ORS. Chi mai veggo?

(riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella)

LUC. Mi è forza lasciarti.

GEN. Deh! chi siete almen dirmi degnate...
(sempre trattenendola)

LUC. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

ORS. Io dirollo. (inoltrandosi)

LUC. Gran Dio!

(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)

ORS. (opponendosi) Non partite.

Forza è udirne... (riconducendola)

LUC. Gennaro!

GEN. Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

ORS. Chi siam noi sol chiarirla ne piace...

LUC. (Oh cimento!)

ORS. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, signora, son io,

Cui svenaste il dormente fratello.

VIT. Io Vitelli, cui feste lo zio

Trucidar nel rapito castello.

LIV. Io nepote d'Appiano tradito,

Da voi spento in infame convito.

PET. Io Petrucci del Conte cugino,

Cui toglieste di Siena il domino.

GAZ. Io congiunto d'oppresso consorte,

Che vedeste nel Tebro perir.

GEN. (Ciel! che ascolto!)

LUC. (Oh! malvagia mia sorte!)

CORO Qual rea donna?

LUC. (Ove fuggo? che dir?)

ORS. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...

GEN. e CORO Dite, dite.

LUC. Ah! pietade!

a 5 Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUC. Grazia! grazia!...

a 5 Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata è temuta del paro,

Chè potente il destino la fa.

GEN. Oh! chi è mai?

LUC. Non udirli, o Gennaro!..

(supplichevole a' suoi piedi)

a 5 È la Borgia... ravvisala... (strapp. la masch.)

TUTTI (con un grido d'orrore) Ah!... (Luc. sviene)

CALA IL SIPARIO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

UNA PIAZZA DI FERRARA.

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il DUCA ALFONSO e RUSTIGHELLO coperti da lungo manto.

ALF. Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rus. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Genn. ancora illuminata)

ALF. Quello?

Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle?

Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir e lo spiar furtivo.

ALF. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? (odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)

Rus. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle; separarsi all'alba
Essi han costume.

ALF. E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:

ATTO PRIMO

19

Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rus. Ma se l'altier Grimani
La si recasse ad onta?...

ALF. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor.

Rus. (le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)
Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, signor. (si ritirano)

SCENA II.

GENNARO, ORSINI, LIVEROTTO, PETRUCCI, GAZELLA, VITTELLOZZO. Escono tutti lieti dalla casa di GENNARO. Egli solo è pensoso. GUBETTA si fa vedere in disparte.

TUTTI Addio, Gennaro.

GEN. Addio,
Nobili amici. (con serietà)

ORS. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

GEN. Mesto!.... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

ORS. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obbliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio.

TUTTI Tutti fummo invitati.

GUB. (inoltrandosi) E il sono anch'io.

TUTTI Oh! il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

GEN. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad Ors.)
Ei mi è sospetto.)

ORS. (Oh, non temer: uom lieto,

E qual siam tutti, uno sventato è desso.)

LIV. Or via! così dimesso

Io non ti vo' Gennaro.

GAZ. Ammaliato

T'avria forse la Borgia?

GEN. E ognor di lei

V'udirò parlarmi? Giuro al Ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

PET. Tacete. È quello

Il suo palagio.

GEN. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.

(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo
pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre
escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

TUTTI Che fai?

GEN. Leggete adesso.

TUTTI Oh diamin! *Orgia!*

GUB. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

GEN. Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

ORS. Qualcun ci osserva... separiamci.

TUTTI Addio.

(Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

S C E N A I I I.

ASTOLFO e RUSTIGHELLO ambedue passeggiando,
indi SCHERANI.

Rus. Qui che fai?

Ast. Che tu te'n vada

Questo aspetto. E tu che fai?

Rus. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Ast. Con chi l'hai?

Rus. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza. E tu con chi?

Ast. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rus. Dove il guidi?

Ast. Alla Duchessa.

E tu dove?

Rus. Al duca appresso.

Ast. Oh! la via non è l'istessa.

Rus. Nè conduce al fine istesso.

Ast. Una a festa...

Rus. L'altra a morte...

Delle due qual s'aprirà?

a 2 Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

(Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra
un drappello di scherani, i quali circondano Ast.)

Rus. Coro Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

AST. Ma il furor della Duchessa...
RUS. Taci, e d'essa - non temer.
CORO Al suo nome, alla sua fama
 Fè l'audace estrema offesa:
 Vendicarsi il Duca brama,
 Impedirlo è stolta impresa.
 Se da saggio oprar tu vuoi,
 Déi piegar, partir, tacer.
AST. Parto, sì... Che avvenga poi
 Vostro sia, non mio pensier.
 (*Ast. si ritira. Rust. e gli scher. atterran le porte della casa di Gen.*)

S C E N A I V.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

ALFONSO, RUSTIGHELLO, indi un USCIERE.

ALF. Tutto eseguisti?
RUS. Tutto. Il prigioniero
 Qui presso attende.
ALF. Or bada. A quella in fondo
 Segreta sala, della statua a piedi
 Dell'avol mio, riposti armadii schiude
 Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase
 E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza
 Ambi gli reca... nè desio ti tenti
 Dell'aureo vase: - vin de' Borgia è desso. -
 Attendi. - All'uscio appresso
 Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami
 I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
 Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.
 (*annunzia dalla porta di fondo*)

ALF. Affretta.
 (*Rust. parte, e poco dopo si fa vedere*)

S C E N A V.

LUCREZIA e detto, GENNARO fra le guardie.

ALF. Così turbata?
LUC. A voi mi trae vendetta.
 Colpa inaudita, infame,
 A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
 Chi della vostra sposa a pien meriggio
 Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.
ALF. Mi è noto.
LUC. E no'l punisce,
 E il soffre Alfonso in vita?
ALF. A noi dinanzi
 Tosto ei fia tratto.
LUC. Qual ei sia, pretendo
 Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.
ALF. E sacra io d'olla. - Il prigionier. (*all'usciera*)
 (*si presenta immantinentemente Gen. disarmato fra le guardie*)
LUC. (*turbata al vederlo*) (Chi vedo!)
ALF. Noto vi è desso? (*con un sorriso*)
LUC. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
 Fatalità!)
GEN. L'Altezza vostra, o Duca,
 Toglier mi fece dal mio tetto a forza
 Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
 D'oud'io mertai questo rigore estremo.
ALF. Capitano, appressate.
LUC. (Io gelo, io tremo...)
ALF. Un temerario osava
 Testè, di giorno, dal ducal palagio
 Con man profana cancellar l'augusto
 Nome di *Borgia*. - Il reo si cerca.
LUC. Il reo

- Non è costui.
 ALF. D'onde il sapete?
 LUC. Egli era
 Stamane altrove... Alcuu de'suoi compagni
 Commise il fallo.
 GEN. Non è ver.
 ALF. L'udite?
 Siate sincero, e dite
 Se il reo voi siete.
 GEN. Uso a mentir non sono;
 Chè della vita istessa
 Più caro ho l'onor mio.
 Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.
 LUC. (Misera me!)
 ALF. Vi diedi (piano a Luc.)
 La mia ducal parola.
 LUC. Alcuni istanti
 Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
 (Deh! secondami, o Ciel!)
 (ad un cenno d'Alf. Gen. è ricondotto)

SCENA VI.

LUCREZIA ed ALFONSO.

- ALF. Soli noi siamo.
 Che chiedete?...
 LUC. Vi chiedo, o signore,
 Di quel giovane illesa la vita.
 ALF. Come? E dianzi cotanto rigore?
 L'ira vostra è sì tosto sparita?
 LUC. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
 Giovin tanto!... Perdono gli do.
 ALF. La mia fede io vi diedi, o signora,
 Nè a mia fede giammai fallirò.

- LUC. Don Alfonso!... favore ben lieve
 Voi negate a sovrana... a consorte!
 ALF. Chi v'offese irne impune non deve...
 Voi chiedeste, io giurai la sua morte.
 LUC. Perdoniam: siam clementi del paro...
 La clemenza è regale virtù.
 ALF. No, non posso..
 LUC. E sì avverso a Gennaro
 Chi vi fa, caro Alfonso?...
 ALF. (prorompendo) Chi?... Tu.
 LUC. Io? che dite?
 ALF. Tu l'ami...
 LUC. Che ascolto!
 ALF. Sì, tu l'ami; in Venezia il seguisti.
 LUC. (Giusto Cielo!)
 ALF. Anche adesso nel volto
 Ti leggea l'empio ardor che nudristi.
 LUC. Don Alfonso!
 ALF. T'acqueta.
 LUC. Io vi giuro...
 ALF. Non maechiarti di nuovo spergiuro.
 LUC. Don Alfonso!!..
 ALF. È omai tempo ch'io prenda
 De'miei torti vendetta tremenda;
 E tremenda da questo momento
 Sul tuo complice infame cadrà.
 LUC. Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)
 ALF. L'indegno vo' spento.
 LUC. Per pietà!..
 ALF. Più non odo pietà.
 LUC. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (sorgendo)
 Di Lucrezia mal cauto marito!
 Omai troppo m'hai visto piangente,
 Questo core omai troppo è ferito.
 Al dolore sottentra la rabbia...

ALF. Ti potria far la Borgia pentir.
 Mi sei nota: nè porre in obbligo
 Chi sei tu, se il volessi, potrei.
 Ma tu pensa che il Duca son io,
 Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
 Io ti lascio la scelta s'egli abbia
 Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

LUC. Oh! Dio! Dio possente! (fuori di sè)

ALF. Trafitto
 Tosto ei sia. (per uscire)

LUC. Deh! t'arresta.
 ALF. Ch'ei cada.

LUC. Non commetter sì nero delitto...

ALF. Scegli, scegli...

LUC. Ah non muoia di spada!

ALF. Sii prudente: d'appresso io ti sono...

ALF. Nulla speme ti è dato nutrir.

LUC. L'infelice al suo fato abbandono...

ALF. Uom crudele!... io mi sento morir...
 (cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

GENNARO ritorna fra i Custodi. Indi MUSTIGHELLO.

ALF. Della Duchessa ai preghi
 Che il vostro fallo obblia,
 È forza pur ch'io pieghi,
 E liberta vi dia.

LUC. (Oh! come ei finge!)

ALF. E poi,
 Tanto è valore in voi,
 Che d'Adria il mar privarne
 E Italia insiem non vo'!

LUC. (Perfido!)

GEN. Quai so darne,
 Grazie, signor, ve'n do!

Pur, poichè dirlo è dato
 Senza temer viltade...
 In uom che l'ha mertato,
 Il beneficio cade.
 Di vostra Altezza il padre,
 Cinto da avverse squadre
 Peria, se scudo e aita
 Non gli era un venturier.

ALF. E quel voi siete?

LUC. (sorgendo) E vita
 Voi gli serbaste?

GEN. È ver.

LUC. (Duca!...)

ALF. (L'indegna spera.)

LUC. (S'ei si mutasse!)

ALF. (È vano.)

GEN. Seguir la mia bandiera
 Vorreste, o Capitano?

ALF. Al veneto governo
 Nodo mi stringe eterno:
 Mia fede io gli giurai...
 E sacro è un giuro.

ALF. (volgendosi con intenzione a Luc.) Il so.

GEN. Quest'oro almeno... (presentandogli una borsa)

ALF. Da' miei signori io n'ho.

ALF. Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...

GEN. Sommo per me favore

ALF. Questo sarà, signore...

ALF. Gentil la mia consorte

LUC. Coppiera a noi sarà.

LUC. (Stato peggior di morte!)

ALF. Meco, o Duchessa(*) ... Olà. (esce Rust.)
(*) (prendendola per mano)

ALF. a 3 (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.
Versa... il licor ti è noto...
Strano è il ribrezzo in te.)

LUC. (Oh! se sapessi a quale
Opra m' astringi atroce,
Per quanto sii feroce
Ne avresti orror con me.
Va... Non v' ha mostro eguale...
Colpa maggior non v' è.)

GEN. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

ALF. Or via: mesciamo. (si versa dal vaso d'argento)

GEN. Attonito
A tanto onor son io.

ALF. A voi, Duchessa ...
LUC. (Il barbaro!)

ALF. (Il vaso d'ôr.)
LUC. (Graz Dio!) (versa dal

ALF. Vi assista il Ciel, Gennaro. (vaso d'oro)

GEN. Fausto a voi sia del paro. (bevono)

ALF. a 3 (Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è).

LUC. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te).

GEN. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè).

ALF. Or, Duchessa, a vostr' agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.

LUC. (Oh! qual raggio!) (si allontana con Rus.)
(pensando)

GEN. (inclinandosi) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

LUC. Infelice! il veleno bevesti... (sottovoce)
Non far motto... trafitto saresti.

Prendi e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà. (gli dà un'am-
polletta)
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...
(T'accompagni del Ciel la pietà).

GEN. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M' ispirò sì fatal securtà.

Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.
LUC. Oh! in me fida.

GEN. In te, cruda?

LUC. Sì, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.

GEN. Oh cimento!

LUC. Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi...

GEN. Oh! dubbiezza fatale!

LUC. Bevi, e fuggi... io te'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.

(s'inginocchia: dopo un momento di esitazione Gen. si decide.)

GEN. Ti punisca, s'è in te tradimento,
Chi più spera che t'abbia pietà. (beve)

LUC. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...
Quinci invólati... affréttati... va.

(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo
Rust, col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

PICCOLO CORTILE

che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di SCHERANI entra spiando.

CORO

Rischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra,
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Buio il cielo... alcun non v'ha.

(si avvicinano alla casa di Gen. Odonò rumore e si arrestano)

Ma... silenzio. Un mormorio.
Un bisbiglio s'è levato. -
È di gente un calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va. (si ritirano)

SCENA II.

ORSINI, indi GENNARO, SCHERANI nascosti.

Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

GEN. Sei tu?

ORS. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

GEN. Grave cagione

ATTO SECONDO

31

A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

ORS. E me qui lasci? E unìti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

GEN. È ver.

ORS. Mi tieni

Così tua fede come a te la tengo.

GEN. E tu vien meco.

ORS. All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

GEN. Ah! questa tua Negroni

M'è di sinistro auspicio...

ORS. E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

GEN. Poichè il brami... io resto.

SCENA III.

Ritornano gli SCHERANI, RUSTIGUELLO li trattiene.

RUS. No 'l seguite.

CORO A noi s'invola.

RUS. Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO Basta allora.

RUS. Al laccio ei vola.

CORO Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

TUTTI È tenace, è certo l'amo

Che gittato al cieco è là.

Ir si lasci: ritorniamo.

Di ferir mestier non fa.

(partono)

S C E N A I V.

Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa **NEGRONI** con molte **DAME** splendidamente vestite, **ORSINI**, **LIVEROTTO**, **VITELLOZZO**, **GAZELLA**, **PETRUCCI**, ciasenno con una **DAMA** al fianco. Da un lato della tavola è **GUBETTA**. Dall' altro è **GENNARO**.

LIV. Viva il Madera!
TUTTI Evviva
 Il Ren che scalda e avviva!
GAZ. De' vini il Cipro è re.
PET. I vini, per mia fè,
 Tutti son buoni.
ORS. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla
 Che desta il Dio d'Amor
 Nell' occhio seduttor
 Della Negroni.
TUTTI Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)
GUB. (Ebbri son già: conviene (s'alza)
 Tentar che restin soli.)
GEN. (Noiato io sono.) (si allontana)
ORS. Ebbene?
 Gennaro, a noi t'involi?
 Odi il novello brindisi
 Da me composto un giorno.
GUB. Ah! Ah! (ridendo)
ORS. Chi ride?
GUB. Ridono

Quanti ci sono intorno.
ORS. Come?
GUB. Oh l'esimio lirico!
ORS. M'insulteresti tu?
GUB. S'egli è insultarti il ridere,
 Far no 'l potrei di più.
ORS. Marrano di Castiglia! (alzandosi)
GUB. Scheran Trasteverino! (Ors. afferra un colt.)
DAME Cielo! Costor si battono!
TUTTI Che fai? t'acqueta, Orsino. (trattenend.)
ORS. e GUB. Io ti darò, balordo,
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
TUTTI Finitela, cospetto! (frapponendosi)
 All'ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
DAME Si battono... si battono...
 Signore, usciam di qua. (le Dame si ritirano)

S C E N A V.

GUBETTA, **ORSINO**, **LIVEROTTO**, **VITELLOZZO**, **GAZELLA**,
PETRUCCI e **GENNARO**.

VIT. Pace, pace per ora.
LIV. Avrete il tempo
 Di battervi doman da cavalieri,
 Non col pugnol come assassin' di strada.
TUTTI È ver.
GUB. Ma della spada
 Che femmo noi?
ORS. L'abbiam deposta fuori.
TUTTI Non ci si pensi più.
GUB. Beviam, signori.

GAZ. Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le dame.

GUB. Torneranno:

Ed umilmente chiederemo scusa.

(un Coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia)

COP. Vino di Siracusa.

TUTTI Ottimo vino; affè!

(tutti bevono: Gub. versa il bicchiere dietro le spalle)

GEN. (Maffio, vedesti?

Lo spagnuolo non beve..)

ORS. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

GUB. Or, se gli piace, amici, (barcollando)

Può sbicchierare Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

ORS. Sì: a tuo dispetto.

TUTTI Una ballata, Orsino.

I.

ORS. Il segreto per esser felici

So per prova, e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi n'è dato goder. (odesi un
lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)

La gioja de' profani

È un fumo passeggiar.

GEN. Quai voci!

ORS. Alcun si prende

Gioco di noi.

TUTTI Chi mai sarà?

ORS. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

TUTTI Un'altra strofa, Orsin.

ORS. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

TUTTI Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi n'è dato goder.

VOCI *La gioja de' profani*

È un fumo passeggiar. (a poco a poco
si spengono i lumi)

ORS. Gennaro!

GEN. Maffio! Vedi?

Si spengono le faci.

ORS. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

TUTTI Usciam. Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo e si presenta **LUCREZIA**
con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

TUTTI Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strati funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

GEN. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. (avanz.)

LUC. Gennaro! Oh Ciel! (sbigottita)

GEN. Perire
Io saprò cogli amici.

LUC. Ite: chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI Gennaro!.. (strascinati)

GEN. Amici!..

LUC. Uscite.

TUTTI Oh noi dolenti!
(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

LECREZIA e GENNARO.

LUC. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?

GEN. Tutto, tutto ho presentito.

LUC. Sei di nuovo avvelenato.

GEN. Ne ho il rimedio. (cava l'ampolla del contrav-

LUC. Ah! me 'l rammento... veleno)

Grazie, grazie al Ciel ne do.

GEN. Cogli amici io sarò spento,
O con lor lo partirò!

LUC. Ah! per te fia poco ancora... (osservando
l'ampolla)

GEN. Ei non basta? Allor, signora,
Morrem tutti.

LUC. Che mai dici?

GEN. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

LUC. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

GEN. Fermo io son. (Gen. prende un coltello dalla tav.)

LUC. (sbigottita) (Che far? che dir?)

GEN. Preparatevi. (ritornando)

LUC. Spietato!

Me ferir, svenar potresti?

GEN. Lo poss'io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugi. (risoluto)

LUC. (con un grido) Ah, un Borgia sei...

Son tuoi padri i padri miei...

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

GEN. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?

LUC. Ah! di più non domandar.

M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:

Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita...

Per te prego... teco almeno

Non voler incrudelir.

Bevi... bevi... e il rio veleno,

Deh! t'affretta a prevenir.

GEN. Sono un Borgia!..

LUC. Oh! il tempo vola.

Cedi, cedi...

GEN. Maffio muore.

LUC. Per tua madre!..

GEN. Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore...

LUC. No: Gennaro...

GEN. L'opprimesti...

LUC. No 'l pensar...

GEN. Di lei che festi?

LUC. Vive... vive..., e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

GEN. Ciel! tu forse?..

LUC. Ah! sì, son quella.

GEN. Tu! gran Dio!.. mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)

LUC. Figlio... figlio!.. Olà! qualcuno!...
Accorrete!.. Aita! Aita!
Niun m' ascolta... è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita...

GEN. Cessa... è tardi... Io manco, io gelo...

LUC. Me infelice!...

GEN. Ho agli occhi un velo.

LUC. Mio Gennaro, un solo accento...
Uno sguardo, per pietà...

GEN. Madre, se ognor lontano
Vissi al materno seno,
Che a te pietoso Iddio
M' unisca in morte almeno:
Madre... l' estremo anelito
Ch'io spiri sul tuo cor.

(Gen. muore - Luc. mette un grido straziante e cade sul figlio)

CALA IL SIPARIO.